



RASSEGNA STAMPA 28 maggio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

ECONOMIA E COVID

PREOCCUPAZIONE PER I PREZZI

DURUM DAYS

La Cia dopo le proiezioni emerse al più importante appuntamento internazionale per discutere della filiera molitoria

Prezzo del grano duro a Foggia la commissione

«Al Governo ribadiamo che è la sede nazionale più naturale»

● Le proiezioni emerse al Durum Days di Foggia, probabilmente il più importante appuntamento internazionale ospitato in Italia in tema di cereali e grano duro, preoccupano gli imprenditori del settore della provincia di Foggia ma non solo.

«Per il grano duro, si prospetta una stagione di grandi incognite: il prezzo accordato non è ancora remunerativo, inoltre a causa dei problemi causati dall'emergenza Covid-19 anche i costi di produzione sono destinati ad aumentare. Gli interrogativi che pendono come una spada di Damocle sulla stagione, dunque, sono molteplici: quanto inciderà la siccità sulle quantità prodotte, per non parlare delle ultime gelate? Preoccupano, inoltre, sia le incognite legate ai contratti di filiera, soprattutto alla luce dei mancati pagamenti relativi alle annate 2017-2018 e 2019, sia il TPA, vale a dire il "traffico di perfezionamento attivo" che, di fatto, agevola l'importazione massiccia di grano estero a danno di quello italiano», afferma Michele Ferrandino, presidente provinciale di Foggia della Cia che aggiunge: «Sono diversi i problemi di cui abbiamo discusso in videoconferenza nell'ambito del Durum Days 2020, l'evento che ogni anno chiama a confronto tutti gli attori della filiera. In provincia di Foggia, a causa della ultime calamità, si prospetta un calo della produzione di grano duro nell'ordine del 20-30%».

Situazione molto simile anche nel Barese e nella Bat, che insieme rappresentano un terzo della produzione di tutta la Puglia: «L'emergenza Covid-19 renderà più difficili trasporti e logistica ed ha già aumentato gli obblighi di sicurezza relativi al lavoro», ha spiegato Felice Arditò, presidente provinciale di CIA Levante, «questo significa che, nonostante i prezzi accordati agli agricoltori, l'effettiva redditività della produzione di grano duro è ancora un'incognita». «Il TPA, vale a dire il "traffico di perfezionamento attivo", consente di importare grandi quantità di grano duro dall'estero senza pagare alcun dazio o pre-



lievo agricolo e senza subire l'effetto di eventuali misure di politica commerciale: è un meccanismo che favorisce manovre speculative per fare in modo che massicce impor-

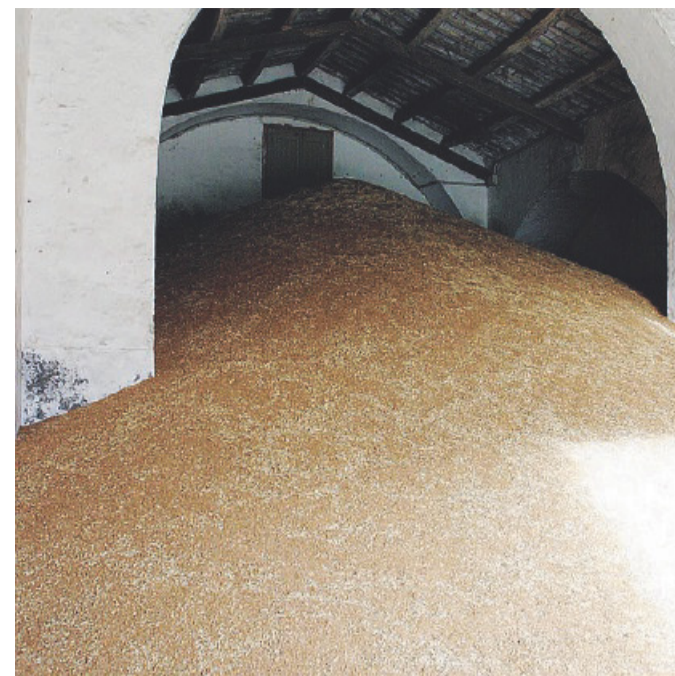
L'ALLARME

Le scorte mondiali sono ridotte anche se è aumentata sensibilmente la qualità

tazioni possano abbassare il prezzo da corrispondere agli agricoltori italiani», ha dichiarato Michele Ferrandino. Per CIA Capitanata e CIA Levante, dunque, è necessario approvare subito, a livello nazionale, delle misure che incentivino la produzione e il consumo di grano duro italiano, anche incidendo

sulle scorte e, soprattutto, impedendo meccanismi che favoriscano l'importazione di carichi provenienti dall'estero. L'organizzazione ritiene si debba operare una stretta sul rispetto e i pagamenti dei contratti di filiera, sciogliendo positivamente le incertezze che riguardano anche gli impegni per il 2020-2021. CIA Capitanata e CIA Levante, inoltre, ritengono che il Governo nazionale debba scongiurare qualsiasi ipotesi di tagli alle risorse della PAC, la Politica Agricola Comunitaria.

«Garantire la redditività è prioritario, anche attraverso incentivi alla ricerca sull'esempio di ciò che avviene in Francia, dove risorse specifiche sono state destinate a realizzare semi di qualità. Anche sull'istituzione della CUN, la Commissione Unica Nazionale sul grano, è necessario che il Governo di decida una volta per tutte e lo faccia presto e bene, designando Foggia come sede della stessa», ha concluso Ferrandino.



Campi coltivati a frumento e grano duro nelle aziende destinate al settore molitorio e pastaio

Progetto alternanza lavoro con lo stabilimento Barilla

Con 180 studenti dell'istituto «Altamura Da Vinci»

● In un momento delicato dove la scuola sta cercando di superare le tante difficoltà derivanti dall'emergenza Covid-19, è ancora una volta l'Altamura-Da Vinci di Foggia a cambiare marcia e a dare propulsione ad un progetto che, anche se in maniera telematica, è stato concluso in collaborazione con la Barilla.

«Il percorso di alternanza scuola-lavoro, cominciato nel 2017 e dedicato a circa 180 alunni delle classi terminali di tre scuole pugliesi e marchigiane, si chiama "Mi oriento in azienda" ed è stato curato dai docenti Merra e Mucciaccito», spiega la dirigente dell'Istituto tecnico industriale Altamura Da Vinci di Foggia, professoressa Annamaria Novelli.

Si tratta infatti di uno dei tanti progetti curati dalla scuola foggiana diretta da Annamaria Novelli, che nel corso dell'incontro finale in videoconferenza ha ribadito ancora una volta il ringraziamento per le op-

portunità fornite ai propri studenti, alla Barilla rappresentata dalla dott.ssa Milena Patruno e alla rappresentante del consorzio Elis dott.ssa Francesca Alessandroni.

Grazie a questo percorso i giovani

diplomandi sono stati istruiti anche sulla corretta predisposizione di un curriculum vitae e sulle corrette modalità per affrontare un colloquio di lavoro. La Barilla nel corso del triennio ha promosso momenti di

confronto tra gli alunni e i suoi professionisti che hanno trasferito il know-how aziendale e insegnato il mestiere ai ragazzi in occasione delle testimonianze in aula e durante l'esperienza in azienda. L'obiettivo è stato quello di facilitare l'integrazione delle conoscenze con l'esperienza del lavoro attraverso la giusta integrazione fra i percorsi di studio e le esigenze delle comunità locali. L'impresa è diventata così luogo di apprendimento e di orientamento alla professione e gli

LA DIRIGENTE

Annamaria Novelli: «Un bel risultato in un momento di disagio per il Covid»



L'istituto Altamura di Foggia

studenti hanno vissuto un'esperienza di crescita utile ad acquisire le competenze specialistiche e trasversali richieste dal sistema produttivo, e ad orientarsi con più consapevolezza verso le scelte professionali e formative. «Ora la scuola si concentrerà sugli imminenti esami di stato, e anche questa costituirà una sfida per riuscire a dare la giusta solennità alla fine di un percorso di studi importante, anticamera spesso di un posto di lavoro che potrà arrivare a pochi mesi dal diploma, così come è successo negli ultimi anni», conclude la dirigente dell'istituto, Annamaria Novelli.

CORONAVIRUS

L'EUROPA CORRE AI RIPARI

LAVORI IN CORSO

Per rilanciare l'economia la Commissione vuole usare anche il prossimo bilancio rimettendo sul tavolo la proposta da 1.100 miliardi

Pioggia di miliardi dalla Ue
all'Italia la fetta più grande

82 di aiuti, 91 come prestiti. Il premier esulta, il Nord frena

● **BRUXELLES.** L'attesa non è stata vana. Il piano della Commissione per il rilancio dell'economia europea va oltre le aspettative. Ma la «svolta» c'è: per la prima volta la Commissione andrà a finanziarsi sui mercati, per raggiungere la cifra di 750 miliardi di euro, cioè quasi un intero bilancio europeo, grazie alle garanzie comuni prese proprio dal bilancio Ue. Nasce così il Recovery instrument, che andrà ai Paesi più sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto che di prestiti, e che assegnerà all'Italia la parte più consistente: 172,7 miliardi di euro, 82 in aiuti e 91 in prestiti. Non si mettono in comune i debiti passati, ma si gettano le basi per una capacità finanziaria in grado di alimentarsi da sola.

Oltre ai 750 miliardi del Recovery Fund, ribattezzato Next Generation Eu, la Commissione vuole usare anche il prossimo bilancio 2021-2027. E rimette sul tavolo la proposta da 1.100 miliardi, già discussa e impallinata a febbraio scorso dai leader. Sommando anche i 540 miliardi del pacchetto già approvato che comprende Mes, Sure e Bei, si arriva ad un piano Marshall da 2.400 miliardi. Che diventano 3.000, secondo la Commissione, se si considera l'effetto moltiplicatore di alcuni strumenti. È ancora meno della metà di quanto gli Usa hanno iniettato finora nella loro economia, ma è senza dubbio la risposta economica più ampia e rapida che l'Ue abbia mai messo in piedi dalla sua fondazione.

La vera novità è il Recovery Fund, le cui risorse saranno divise tra prestiti (250 miliardi) e sovvenzioni (500). Per finanziarlo, pe-

rò, la Commissione dovrà aspettare il 2021: le garanzie per emettere titoli saranno disponibili soltanto con il nuovo bilancio pluriennale e dopo l'approvazione di tutti e 27 i Parlamenti nazionali. Per quest'anno, quindi, le risorse disponibili saranno poche: 11,5 miliardi, che potranno essere usati per rifinanziare soltanto le politiche tradizionali ed il nuovo fondo per ricapitalizzare le imprese (Solvency), ha spiegato il commissario al Bilancio Ue, Johannes Hahn. Ma dall'anno prossimo il Recovery fund - che sarà in piedi solo fino al 2022 - distribuirà aiuti soprattutto attraverso il Recovery and Resilience Facility (RRF), cioè lo strumento che vincolerà gli Stati ad usare i fondi per le riforme e gli investimenti indicati da Bruxelles nelle sue raccomandazioni del Semestre europeo. Ogni Paese dovrà preparare il suo piano da solo ma non potrà allontanarsi dalle priorità come digitale e transizione energetica, e dovrà affrontare quelle che Bruxelles considera debolezze strutturali. Per l'Italia, ad esempio, riforma della giustizia e investimenti nella sanità.

Il premier Giuseppe Conte è soddisfatto. E incita il Governo a farsi trovare pronto, varando un «piano strategico». Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri lo rassicura: il piano è in preparazione.

Per Olanda, Austria, Danimarca e Svezia la proposta targata Von der Leyen è solo «un punto di partenza» per negoziati che, avverte L'Aia, «saranno lunghi». Il fronte del Nord vuole rivedere sia le cifre che la distribuzione di aiuti e prestiti.



L'ASSE Nella foto d'archivio, Giuseppe Conte e Ursula Von der Leyen

Fondo Ue per la ripresa da 750 miliardi All'Italia 173 miliardi, spread a quota 193

RECOVERY FUND

Il piano della Commissione: le risorse finanziate da obbligazioni europee

All'Italia, che contribuirà al bilancio, 91 miliardi in prestiti e 82 in sovvenzioni

L'attesa non è stata vana. Il piano della Commissione per il rilancio dell'economia europea va oltre le più ambiziose aspettative e, allo stesso tempo, cerca di rassicurare i più cauti, togliendo dal tavolo la mutualizzazione del debito. Ma il cambio di passo, rispetto alle esitazioni del passato, c'è. La Commissione infatti andrà a finanziarsi sui mercati per raggiungere la considerevole cifra di 750 miliardi di euro, cioè quasi un intero bilancio europeo, grazie alle garanzie comuni prese proprio dal bilancio Ue. Nasce

così il Recovery instrument, che andrà ai Paesi più sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto che di prestiti, e che assegnerà all'Italia, che per parte sua contribuirà al bilancio, la parte più consistente: 172,7 miliardi di euro, 82 in aiuti e 91 in prestiti. Il premier Conte: ora un piano di riforme per liberare investimenti e Pil. L'ufficializzazione del piano Ue ha dato la spinta ai Btp, con lo spread che ha chiuso gli scambi a quota 193 punti riportandosi sui minimi da inizio aprile.

— Servizi alle pagg. 2 e 3

Recovery Fund Ue da 750 miliardi (di cui 173 all'Italia)

La proposta della Commissione. Il Fondo sarà finanziato da obbligazioni: 500 miliardi di sovvenzioni e 250 di prestiti. Il nostro Paese, che contribuirà al bilancio, è il primo beneficiario



Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha proposto ieri ai Ventisette uno storico bilancio comunitario per i prossimi sette anni. Per la prima volta in 60 anni, l'esecutivo comunitario verrebbe chiamato a indebitarsi in modo sostanzioso sui mercati finanziari, per un totale di 750 miliardi di euro. Nei fatti, la Commissione guadagnerebbe autonomia finanziaria, permettendo all'Unione europea di compiere un passo avanti nell'integrazione comunitaria.

È di 750 miliardi di euro l'ammontare del Fondo per la ripresa, così come proposto ieri da Bruxel-

La soddisfazione di Macron. Per il presidente francese, la Commissione «propone un piano di rilancio senza precedenti per le regioni e i settori in difficoltà. Dobbiamo - aggiunge - procedere rapidamente e raggiungere un accordo ambizioso con tutti i nostri partner europei»

500 miliardi

LA PROPOSTA FRANCO-TEDESCA

Decisivo l'impulso di Francia e Germania, che avevano proposto un Recovery Fund da 500 miliardi fatto di sole sovvenzioni

les. L'esecutivo comunitario ha proposto altresì che il nuovo strumento distribuisca 500 miliardi sotto forma di sovvenzioni e altri 250 miliardi sotto forma di prestiti. Aggiungendo al nuovo Fondo il consueto bilancio comunitario, la forza d'urto finanziaria dell'Unione sale nel periodo 2021-2027 a 1.850 miliardi di euro. L'obiettivo è di far fronte allo shock economico provocato dalla pandemia influenzale.

All'Italia oltre 170 miliardi

Si tratta di «una svolta europea per fronteggiare una crisi senza precedenti», ha detto il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. All'Italia, secondo cifre circolate ieri qui a Bruxelles in attesa di conferma

oggi, potrebbero andare 82 miliardi in sovvenzioni e 91 miliardi in prestiti, provenienti dal Fondo. A titolo di confronto, la Spagna riceverebbe 77 miliardi di sovvenzioni e 63 miliardi di prestiti. I dati dipenderanno in ultima analisi dalla domanda.

Il nuovo Fondo per la ripresa - ed è la novità storica - verrà finanziato da obbligazioni della Commissione.

I titoli avranno maturità diverse, ma l'impegno è di rimborsarli entro il 2058, ma non prima del 2028. «L'obiettivo – spiega un esponente comunitario – è di beneficiare dell'intera curva dei rendimenti, con un maturità massima di 30 anni». Bruxelles propone ai Ventisette di rimborsare il debito con un aumento delle risorse proprie (tra le ipotesi: tassa sul digitale e tassa sull'anidride carbonica).

Finora, la Commissione europea ha emesso debito per scopi specifici e totali molto limitati (tendenzialmente per aiutare la bilancia dei pagamenti di Paesi extra zona euro). Con questa proposta cambiano le prospettive dell'Unione europea. Si affidano notevoli poteri di finanziamento all'esecutivo comunitario, poteri finora limitati a due istituzioni finanziarie con obiettivi precisi: la Banca europea degli investimenti e il Meccanismo europeo di stabilità.

A conferma delle informazioni circolate nelle ultime settimane il nuovo Fondo per la ripresa si baserà su tre pilastri, rispettivamente dedicati al sostegno dei Paesi membri, al rilancio dell'economia, e al rafforzamento di programmi già esistenti. La proposta comunitaria

è più generosa dell'ipotesi franco-tedesca di qualche giorno fa. Insieme, Berlino e Parigi avevano suggerito un fondo da 500 miliardi, tutto di sovvenzioni (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio).

Le priorità: digitale e ambiente

Quanto al funzionamento del Fondo, la Commissione propone che il denaro serva a una modernizzazione dell'economia, non solo al rilancio della congiuntura. Priorità verrà data quindi al digitale e all'ambiente. Come spiegato di recente dal vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, ogni singolo Paese presenterà un proprio piano nazionale che sarà valutato da Bruxelles. Nei fatti, l'uso del denaro dipenderà da misure nazionali legate alle annuali raccomandazioni-Paese.

Il Fondo sarà associato al bilancio comunitario per i prossimi sette anni. Secondo la proposta presentata dinanzi al Parlamento europeo dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, la nuova finanziaria per il periodo 2021-2027 dovrebbe avere un valore di 1.100 miliardi di euro. Una precisa proposta comunitaria relativa ai

contributi nazionali per finanziare il bilancio è attesa nei prossimi giorni (l'Italia potrebbe tornare a essere beneficiario netto).

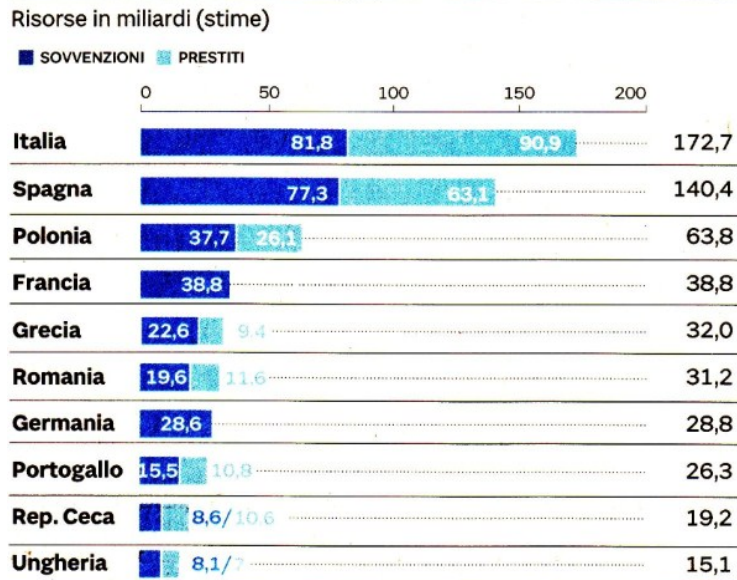
In modo che una parte del denaro sia disponibile già quest'anno, Bruxelles emenderà il bilancio 2014-2020 per garantire fondi nei prossimi mesi per un totale di 11,5 miliardi di euro. Più in generale, la nuova proposta di bilancio prevede un aumento della dotazione riservata alla politica agricola rispetto alla bozza precedente (la posta di bilancio sale a 348 miliardi di euro, a tutto beneficio di paesi quali la Francia o la Polonia).

Nel suo discorso dinanzi al Parlamento europeo, la signora von der Leyen ha esortato i Ventisette «a mettere da parte i loro pregiudizi» nel prossimo negoziato. Ieri le reazioni nazionali erano per lo più attendiste. Il nuovo progetto di bilancio dovrà essere negoziato dai Ventisette e approvato dal Parlamento europeo. Un vertice europeo è già previsto il 18-19 giugno; diplomatici qui a Bruxelles già prevedono un altro summit in luglio perché la trattativa rischia di essere complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le allocazioni sono provvisorie e potrebbero cambiare al termine del lungo negoziato tra governi europei

I principali beneficiari del Recovery Fund



Fonte: France Presse



Obiettivo centrato.
La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, durante la presentazione del progetto di bilancio pluriennale e del fondo europeo per la ricostruzione

SETTORI IN DIFFICOLTÀ

Turismo, ultima chiamata anti crisi

Ultimo appello al Governo. È quello che lanciano, in vista di una stagione caratterizzata da una complessità senza precedenti, le imprese del turismo. In gioco i ricavi estivi, ma anche la stessa sopravvivenza delle aziende che chiedono allo Stato interventi di sostegno adeguati.

Marina Lalli (presidente designata di Federturismo-**Confindustria**) rilancia: «Le misure tampone non servono alle imprese, il bonus vacanza non è un aiuto ma in realtà è un aggravio per le imprese, sono dunque urgenti modifiche sostanziali al decreto Rilancio». **Netti** — a pag. 8

Turismo, ultima chiamata per i piani di salvataggio

L'allarme. Marina Lalli (Federturismo): le misure tampone non servono alle imprese, il bonus vacanza non è un aiuto ma un aggravio, subito modifiche sostanziali al decreto



Il bonus è un aggravio. Per il turismo «la cura - spiega la presidente designata di Federturismo **Confindustria** Marina Lalli - non può consistere in provvedimenti che non servono alle aziende: il bonus vacanza così come è stato concepito non è un aiuto ma un aggravio»

Enrico Netti

Turismo: ultimo appello al Governo. È quello che lanciano le decine di migliaia di imprese e attività del settore in vista della stagione più difficile di sempre. In gioco non ci sono solo i ricavi dell'estate 2020 ma la stessa sopravvivenza delle aziende e delle filiere collegate. Si confida nell'intervento dello Stato ma il decreto Rilancio mostra molti limiti a partire dalle risorse stanziare, appena 4 miliardi di cui 2,4 destinati a finanziare il voucher vacanza. Restano così circa 1,6 miliardi come stampella per un comparto che genera il 13% del Pil. Ben poca cosa rispetto ai 18 miliardi di aiuti messi in campo dal governo francese.

Oggi pomeriggio le principali associazioni del comparto verranno ascoltate in Commissione bilancio della Camera per avanzare le istanze degli imprenditori: in diversi casi sono stati esclusi dal provvedimento, in altri sperano in una maggiore semplificazione nell'accesso agli aiuti e in un allungamento dei tempi degli ammortizzatori sociali.

«Siamo consapevoli che il turismo richiede ulteriori interventi ha detto il premier Conte e siamo tutti d'accordo. Vorremmo però conoscere anche le misure e i tempi in cui si concretizzerà questo intervento - spiega Marina Lalli, Presidente designata di Federturismo **Confindustria** -. Il tempo sta scadendo e la sofferenza delle imprese del settore sta di-

ventando insopportabile. La cura che serve al Paese non può consistere in provvedimenti tampone e in misure che non servono alle aziende: il bonus vacanza così come è stato concepito non è un aiuto ma un aggravio. Sul fronte fiscale abbiamo ottenuto l'abolizione della prima rata dell'Imu ma non per tutte le imprese turistiche, chiediamo quindi un'estensione e lo stralcio per tutto il 2020 così come l'abolizione della Tari».

Il mondo del turismo organizzato, oltre 13mila aziende, 730mila addetti e 105 miliardi di ricavi diretti e indotto si sente del tutto abbandonato perché le misure non garantiscono la sopravvivenza del settore ferme da sei mesi.

«Il grido d'allarme era stato lanciato da tempo. Ora è necessario introdurre modifiche sostanziali al decreto» incalza Nardo Filippetti, presidente di Astoi (tour operator). Opinioni condivise da Domenico Pellegrino, presidente Aidit (distribuzione turistica) che aggiunge: «nel decreto non si considerano le specificità delle agenzie di viaggio a cui sono destinati solo 25 milioni da dividere tra oltre 12mila aziende (meno di 2.100 euro per agenzia ndr). Risorse minime e direi offensive». Ieri gli agenti di viaggio hanno dato vita a flash mod e Filippetti e Pellegrino chiedono l'aumento del fondo per il turismo organizzato, il prolungamento della Cig in proroga a fine anno, il tax credit vacanze anche per l'acquisto dei pacchetti turi-

stici e l'eliminazione del limite a 5 milioni al credito d'imposta per gli affitti per tour operator, agenzie e organizzatori di eventi.

Da parte sua Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di **Confindustria** Alberghi ricorda «il decreto è arrivato tardi e le misure oggi sono chiaramente insufficienti - dice -. Sul Recovery Fund, per esempio, ci domandiamo quando si arriverà a sciogliere il nodo europeo e temiamo tempi troppo lunghi per la sua attuazione». Preoccupazione al massimo nel pubblico spettacolo, 3mila Pmi, 180mila addetti e circa 2,8 miliardi di ricavi. «Nonostante le sollecitazioni il Governo è rimasto immobile e cieco di fronte all'agonia dell'intrattenimento rimasto senza alcun provvedimento» dice Luciano Zanchi, presidente di Assointrattenimento (disco-teche). Giudizio condiviso da Massimo Piccaluga, presidente dell'Anesv, i cui parchi di divertimento sono attività capital intensive perché ogni anno debbono "offrire" una nuova attrazione che calamiti il pubblico. «In

1,6 miliardi

LE RISORSE PER IL SETTORE

Tolte le risorse dei bonus, per il comparto che genera il 13% del Pil italiano sono stati stanziati 1,6 miliardi

questi mesi le nostre aziende hanno perso milioni di euro ma non è stata prevista alcuna forma di sostegno né dai fondi sul turismo né da quelli per lo spettacolo. I nostri 25 mila lavoratori stagionali sono rimasti fuori dai bonus per i dipendenti delle imprese turistiche e restano privi di alcuna tutela da parte del Governo».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

AIUTI FRANCESI IN MILIARDI

Il governo francese per sostenere il settore del turismo ha messo in campo misure straordinarie per 18 miliardi di euro



La protesta. Dimostrazione ieri in Piazza Santa Croce, a Firenze, degli operatori del turismo



Le agenzie di viaggio. Ieri manifestazione a Firenze in Piazza Santa Croce

L'AUDIZIONE DELLE IMPRESE**Di Rilancio, Confindustria:
«Abrogare totalmente l'Irap»**

Confindustria contesta il decreto Rilancio. Il direttore generale, Marcella Panucci, ieri alla Camera ha parlato di provvedimento poco orientato «al rilancio del sistema produttivo». Manca «un disegno per la ripre-

sa», ribadita l'abolizione Irap. Aperture nel Governo: dopo l'eliminazione della rata di giugno l'Irap «credo che vada cancellata del tutto» ha detto il viceministro Laura Castelli.

Picchio e Pogliotti — a pag. 10

LE AUDIZIONI SUL DECRETONE**Confindustria: abolire l'Irap,
decreto poco mirato al rilancio****Le imprese.**

La dg di Confindustria Marcella Panucci ieri in commissione Bilancio della Camera: ci sono troppa burocrazia e una eccessiva frammentazione delle misure e delle risorse

Laura Castelli.

«Con il decreto Rilancio abbiamo dato un segnale importante», con l'eliminazione della rata di giugno dell'Irap, ma «credo che vada cancellata del tutto». Lo ha detto ieri la viceministra all'Economia

**L'Abi: priorità investimenti
I sindacati: accelerare
i pagamenti dei sussidi**

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Un provvedimento «fortemente» orientato all'emergenza e «poco al rilancio del sistema produttivo». Manca «un disegno complessivo per la ripresa» che parta da un potenziamento degli investimenti pubblici e privati, da una riforma del fisco al sostegno della crescita, dal sostegno alla domanda. Anche se non mancano elementi positivi, come la sospensione dell'Irap a giugno, il pagamento dei debiti della Pa e l'efficientamento energetico. È l'analisi sul decreto Rilancio che il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ha presentato nell'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

Per Panucci l'«eccessiva frammentazione delle misure» contenute nel decreto e la necessità di «numerosi» provvedimenti attuativi e adempimenti burocratici «molto preoccupante» rischiano di vanificare l'efficacia e la tempestività delle

misure. Mancano anche gli strumenti per gestire la complessa fase di crisi industriale che si sta profilando. C'è una proliferazione dei fondi, ha detto Panucci, quelli interessati dal decreto sono 74, 29 istituiti ex novo. Ciò va a discapito di misure come il Fondo di garanzia: 13,9 miliardi di rifinanziamento potrebbero non assicurarsi nell'operatività fino alla fine dell'anno. Sul pagamento dei debiti della Pa, le procedure fanno ipotizzare che le risorse arriveranno dopo l'estate. Vanno semplificati i procedimenti per ecobonus e sisma bonus «di fatto unica misura di rilancio degli investimenti privati». «Incomprensibile» poi il rinvio di Industria 4.0: l'inserimento nella legge di Bilancio, anche per la filiera automotive, rischia di essere tardivo.

Quanto all'Irap, per Confindustria è una prima risposta, da completare avviando un processo di «abolizione» della norma. Per questo era stata chiesta una moratoria di tutta l'Irap dovuta nel e per il 2020. Un sì all'abrogazione dell'Irap è arrivata dalla viceministra all'Economia, Laura Castelli: «In un momento come questo vanno ridotte le tasse».

Vanno rafforzate le misure per la capitalizzazione delle imprese, ha conti-

nuato Panucci, abolendo la soglia del calo del 33% di fatturato. L'intervento di Cdp per aziende con oltre 50 milioni di fatturato può essere condivisa ed è stata suggerita da Confindustria, ma deve sostenere imprese cruciali e occorre escludere tentativi di statalizzazione. Sull'occupazione, vanno potenziate le politiche attive e va coordinato il blocco dei licenziamenti con la durata degli ammortizzatori sociali Covid-19.

L'Abi, con il Dg Giovanni Sabatini, ritiene essenziale passare dall'emergenza ad un piano di rilancio del paese, e quindi rilanciare consumi, investimenti e l'ammodernamento tecnologico. Occorre rafforzare Industria 4.0 e il Fondo di garanzia, realizzare incisive misure fiscali per investimenti in nuove tecnologie. Per l'Abi i finanziamenti erogati durante

l'emergenza possono deteriorare la struttura finanziaria delle imprese, è positivo che il decreto punti a rafforzare la patrimonializzazione.

Sul fronte dei sindacati, per Gianna Fracassi (Cgil) serve «una maggiore rapidità nell'erogazione degli ammortizzatori: non sono più accettabili i ritardi e le lentezze», il tema della «durata degli ammortizzatori Covid e della loro continuità di utilizzo va affrontato in sede di conversione». Per Luigi Sbarra (Cisl) il Dl rilancio «è necessario ma risponde a una logica quasi esclusivamente difensiva e va rafforzato negli ammortizzatori», bisogna «accelerare i pagamenti soprattutto della cassa in deroga, assicurando sostegno al reddito a tutti fino alla fine dell'anno». Per Pierpaolo Bombardieri (Uil) il taglio dell'Irap «non dovrebbe essere generalizzato, ma selettivo» per tutte le imprese con «sede legale nel nostro Paese e che si impegnino a mantenere per almeno un anno la base occupazionale».

LA GEOGRAFIA DELLA CRISI

Nord, Sud: tutti insieme

NORD E SUD? SIAMO TUTTI ITALIA

DOBBIAMO RISOLLEVARCI INSIEME

Crisi Sono nato a Napoli, cresciuto a Venezia e vivo a Milano

Le biografie di tanti come me sono disseminate lungo la penisola

Nazione

Nei momenti drammatici la dialettica Stato-Regioni ha rievocato il fantasma della disgregazione

di **Antonio Scurati**

Mi si permetta un caso personale (e un breve viaggio sentimentale nel nostro Paese). Sono nato a Napoli, sono cresciuto a Venezia e vivo da trent'anni a Milano. Mia madre è napoletana, dei vicoli antichi, splendidi e miserabili; mio padre è milanese, di Cusano Milanino, paese di Trapattoni e della grande periferia industriale. Il mio nonno paterno era un tornitore all'Alfa Romeo del Portello a Milano, quello materno un teatrante mancato, nato nel rione Sanità come Totò (di cui era amico).

Ho frequentato le scuole superiori all'antico e glorioso Liceo Foscarini di Venezia, fondato per decreto di Napoleone nel 1807, l'università alla Statale di Milano e ho trascorso tutte le estati della mia vita a Ravello, un meraviglioso paese della Costiera Amalfitana dove Wagner trovò ispirazione per il suo Parsifal (e dopo di lui decine di altri grandi artisti e scrittori). Lo scorso anno, a pochi mesi di distanza, sono stato insignito della cittadinanza onoraria dal sindaco di Ravello e dell'Ambrogino d'oro da quello di Milano.

Che cosa significa tutto questo? Me lo chiedo consapevole del rischio che mi si risponda che sono egocentrico, vanitoso e privilegiato (tutte cose, del resto, un po' vere). Ma corro il rischio e mi rispondo: significa semplicemente che sono italiano (sì, proprio come quello della canzone nazional-popolare). Il mio non è solo un caso personale, è un caso nazionale. Le biografie di milioni di altri italiani come me sono disseminate lungo la penisola, per scelta o per necessità, per storia o per cronaca, per studio, per amo-

re o per lavoro. In ogni caso, per destino. Essere italiani significa portare un'individualità plurima, composita, eterogenea, ricchissima proprio perché frutto dell'incrocio di una moltitudine di identità culturali compresenti — talvolta divergenti — su di un medesimo territorio, concentrate una a ridosso dell'altra, spesso una contro l'altra, in uno spazio geografico meraviglioso e angusto.

Ebbene, ho trascorso l'intero lockdown a Milano, soffrendo, trepidando e sperando insieme ai miei concittadini (ne ho scritto su questo giornale) e confesso che una delle mie speranze è sempre stata quella di poter tornare al Sud la prossima estate. La mia speranza non si riduceva al desiderio di potersi godere un po' di vacanza. Speravo — e spero — di poter tornare al mio amato meridione d'Italia, agli amici, ai parenti, ai luoghi dell'infanzia, di poter ritrovare, insomma, la metà di me stesso. Moltissimi settentrionali hanno nutrito e nutrono la mia stessa speranza.

Ieri, poi, ho visto in rete un filmato in cui Vincenzo De Luca, in visita a Villa Rufolo, definiva Ravello «il luogo più bello del mondo». Una vocina infantile dentro di me ha cominciato a piagnucolare: «Lasciami tornare a casa, Governatore». Per me Ravello non è solo il luogo più bello del mondo, è un luogo dell'anima, è il luogo del Ritorno. Quando l'adulto ha ripreso possesso della mia mente mi son detto che De Luca è un politico capace, intelligente e responsabile, che la maschera da lui indossata in questi mesi nasconde una strategia comunicativa molto efficace, messa in questo caso al servizio di una sacrosanta linea di rigore e di una precoce intuizione riguardo alla gravità dell'emergenza sanitaria che non tutti i suoi colleghi possono vantare. È giusto, mi sono detto, che il Governatore della Campania protegga la sua gente, anche a discapito delle mie vacanze. Infine, però, mi son chiesto: chi è la «sua

gente»? Siamo lombardi, campani, veneti o siamo tutti italiani? Me lo sono chiesto con la stessa passione con cui mi ero indignato quando il vicesegretario federale della Lega, originario del Varesotto, infuriatosi per uno scomposto attacco alla sanità lombarda, aveva replicato rispolverando una delle più minacciose e cupe espressioni del nazionalismo aggressivo: «Qui finisce male. Guai a chi scherza con i nostri morti!». Di chi sono i morti lombardi? Chi li deve piangere, ricordare, chi deve loro giustizia? I lombardi o tutti gli italiani?

Questo apologo personale, e questa sfilza di domande retoriche, spero possano servire a evidenziare una tra le più trascurate e temibili conseguenze di questo dramma collettivo, vale a dire l'effetto che avrà sull'unità nazionale. Credo di non sbagliare dicendo che in molte aree del Paese non si è avuta l'esatta, commossa e partecipe percezione di quale tragedia epocale la pandemia abbia rappresentato per la Lombardia, credo di non esagerare dicendo che nei suoi momenti più drammatici la dialettica tra Stato e Regioni abbia rievocato il fantasma della disgregazione nazionale; temo — soprattutto — che questa commedia degli equivoci, sommata alla parziale abdicazione dello Stato nazionale in favore di interessi particolari e locali, possa lasciare dietro di sé una lunga scia di scorie tossiche.

I campani hanno il diritto di tutelarsi. Personalmente ho pregato affinché la pandemia non dilagasse nel meridione d'Italia. I lombardi, d'altra parte, catapulta-

ti sulla linea del fuoco, al di là e nonostante alcuni gravi errori della loro classe dirigente, hanno dato prova di un'ammirevole disciplina, di una rara tenuta morale e civile. E questo posso testimoniare personalmente, insieme a milioni di altri miei concittadini.

Il Sud è sparito da decenni dall'agenda politica nazionale. Ommissione gravissima. La pandemia, imponendoci di tornare a considerare i destini generali, ci ha rivelato che, in verità, a ben guardare, anche il Nord è silenziosamente scivolato fuori dall'orbita di un'autentica politica nazionale. Se ha senso scrivere un articolo solo per esprimere un auspicio, l'auspicio è questo: che l'Italia intera possa, passata la buriana, riscoprirsi comunità politica.

Non è lecito abbandonarsi a torpide illusioni estive sulla fase 2 o sulla fase 3. Siamo in ginocchio. A settembre, quando la crisi sociale esploderà, apparirà chiaro a tutti, da sud a nord. Se vogliamo scongiurare che il mese di settembre del 2020 si riduca all'unico giorno di un altro 8 settembre, dobbiamo capire che o ci risolleveremo tutti insieme o non si risolleverà nessuno.

Portale unico per attuare l'ecobonus al 110%

Edilizia. L'annuncio di Fraccaro che apre anche all'allungamento della durata oltre il 2021 chiesta da Ance: «Destinare parte delle risorse del Recovery Fund»

Giorgio Santilli

ROMA

Per abbattere la burocrazia e far decollare il Superbonus al 110% per la riqualificazione energetica delle abitazioni il governo pensa al portale unico. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro. «Lavoriamo - ha detto - con il Mise, con l'Agenzia delle Entrate, con il Mef per creare un portale unico e spiegare a operatori, tecnici e cittadini come si possono svolgere i lavori, come si può usufruire del superbonus. Li caricheremo linee guida, circolari e tutti i documenti». Fraccaro - che è intervenuto al convegno online dell'Ance «Superbonus al 110%: case verdi e sicure per città sostenibili» - ha poi aggiunto che «se entriamo nell'era della transizione energetica, che è l'indirizzo che ci dobbiamo dare se vogliamo crescere come economia, dobbiamo imparare a fare squadra: se ogni singolo attore non fa la sua parte, non ce la faremo».

Ma Fraccaro ha fatto anche una prima apertura sulla possibilità di prolungare l'intervento oltre il 2021, come ha già chiesto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «C'è un vincolo di risorse - ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi - ma importante sarebbe riuscire ad estenderlo al 2022 perché darebbe una soglia temporale non banale che ci permetterebbe di utilizzare il 110% anche per l'abbattimento e la ricostruzione. Se lavoriamo tutti bene, a novembre



Superbonus. L'incentivo al 110% per la riqualificazione energetica delle abitazioni è uno dei perni del governo per la ripresa dell'economia

quando avremo la legge di Bilancio potremmo già aver dimostrato che questa impostazione keynesiana orientata alla sostenibilità ambientale è la strada da percorrere, perché avremmo dimostrato che si abbiamo messo tanti soldi a copertura ma effettivamente la crescita c'è». Fraccaro non ha neanche escluso che al Superbonus, proprio per prolungarne la durata, si destinare «una parte del Recovery Fund».

D'altra parte proprio dall'Europa sono arrivate attestazioni importanti: Eurostat che ha dato il benestare alla credibilità del credito dopo anni in cui invece lo aveva negato; la federazione europea dei costruttori, la Fiec, che lo propone come modello per una misura europea.

Il seminario Ance è servito per mettere a fuoco le maggiori preoccupazioni sugli aspetti attuativi. Sarà già rilevante la conversione del decreto «an-

che se la vera sfida - ha detto Buia - è che si utilizzino questi sessanta giorni per fare tutti i provvedimenti necessari a un'attuazione chiara e semplice e poter partire poi senza più dubbi». Richiesta di chiarezza e anche disponibilità alla collaborazione nella fase attuativa sono state espresse anche dal vicedirettore dell'Abi, Gianfranco Torriero, per il mondo bancario, e dal direttore dell'area Business dell'Ania, Umberto Guidoni, per quello assicurativo. Da chiarire e semplificare soprattutto gli aspetti relativi alla cessione del credito; un primo chiarimento utile lo ha dato il senior advisor del Mef, Raffaele Russo. «Dalla lettura della norma - ha detto - appare già chiaro che la responsabilità, in caso di beneficio indebito, resti in capo solo al cedente beneficiario del credito di imposta e non al cessionario (la banca)». Anche da Enrico Esposito, capo di gabinetto del Mise, subito alcuni chiarimenti utili come quelli sui prezzari. «Più che fare riferimento ai prezzari regionali - ha detto - potremmo prendere in considerazione prezzari largamente utilizzati dal mercato, come quelli pubblicati da Dei, per strutturare un nostro prezzario all'interno del decreto di aggiornamento sui criteri minimi ambientali (Cam) dei materiali». Potrebbe invece finire in un emendamento parlamentare il chiarimento sui casi in cui sia ammesso l'avanzamento di una sola classe energetica invece di due, perché «non possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA